Quotidiano / Anno LII / N. 65 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 8 marzo 1975 / L. 150

La produzione industriale diminuita a gennaio del quattordici per cento

A pag. 6

Ford preme sul Congresso per nuovi interventi americani in Cambogia

A pag. 14

8 marzo, festa della donna

PER UNA VERA EMANCIPAZIONE

PER chiunque voglia riflettere sul presente, sul passato, sull'avvenire della società italiana, davvero questo 8 marzo, la giornata della donna di questo 1975, è carica di un suo speciale messaggio, pur intrecciato con quello di altre, diverse «ricorrenze»: il trentesimo della Resistenza, che fu grande moto di popolo anche in forza del contributo delle donne, e che ebbe quel segno, di rivoluzione democratica, anche in quanto garantì alle donne una nuova dignità di cittadine, e aprì loro la strada di nuovi diritti; e l'Anno internazionale della donna, indetto dall'ONU a sottolineare quanto di nuovo si muove fra le masse femminili del *mondo intero*.

Ma «speciale» il messaggio di questo 8 marzo lo è soprattutto per una serie di dati che caratterizzano il nostro paese. Non condividiamo la meraviglia di quanti oggi scoprono le donne italiane come una realtà che improvvisamente e misteriosamente è diventata diversa: di chi non coglie la portata dei mille fatti, e anche delle tante esperienze democratiche e di lotta che, di generazione in generazione, hanno cambiato nel corso di questo trentennio la donna italiana. Ma non vi è dubbio che mai come nel recente e recentissimo periodo sono stati evidenti i segni di una crescita, di una presa di coscienza di sè, *di una volontà nuova di partecipare* e di contare. Lo ha detto il referendum. Ma ce lo dice l'attiva presenza, a un livello mai conosciuto prima, delle compagne nei nostri congressi. Ce lo ha detto anche l'amplissima e appassionata partecipazione femminile alla recente campagna per gli organismi della scuola: una riprova del fatto che tra le masse femminili italiane l'amore della libertà si congiunge a un senso forte della responsabilità, e anche a un modo nuovo, più aperto e maturo di vivere la stessa *responsabilità familiare*.

CERTO: coscienza di sè, volontà di cambiamento, bisogno di contare non sono tratti che caratterizzano solo la donna italiana. Anche la recente conferenza dei partiti comunisti dei paesi capitalistici di Europa *ha sottolineato quanto* questi tratti siano diffusi e, davvero, segno dei nostri tempi; quanto lacerante sia, d'altronde, la contraddizione che si apre tra la nuova coscienza femminile e la realtà di una società capitalistica, incapace di rispondere alle sue aspirazioni di fondo.

Qui in Italia la contraddizione è più acuta e più larga. Sia per il modo complessivo di sviluppo della nostra società e per la crisi particolarmente grave che oggi la travaglia, sia per la cecità con cui la Democrazia cristiana ha lungamente frapposto dinieghi e ritardi anche alla affermazione di elementari rivendicazioni democratiche (che il diritto di famiglia sembri avviarsi al suo approdo è vittoria che premia anzitutto la lotta delle donne: ma non assolve certo la DC dalla responsabilità di un ritardo davvero storico).

Ma la contraddizione si nutre anche di altro: perchè qui in Italia la presenza di un forte movimento democratico, con tutto ciò che esso ha comportato e comporta anche per le donne, dal punto di vista della partecipazione e della presenza, e dal punto di vista della individuazione di concrete linee e rivendicazioni nel campo della emancipazione femminile, ha fatto e fa ostacolo a che — come in molti altri paesi — tante energie si disperdano.

E' in forza di tutto ciò che la questione femminile assume in Italia sempre maggiore peso politico e sempre più richiede sbocchi politici reali. Non manca certo, e tanto meno oggi, chi si illude e pensa di risolvere quella contraddizione a suon di parole; e medita di salvarsi la coscienza celebrando l'Anno internazionale della donna con qualche analisi o qualche studio di più sulla condizione femminile. Nè mancano altri che lavorano per dirottare e costringere la volontà di rinnovamento delle donne italiane entro un campo e verso un obiettivo solo: quello della riforma del costume, del mutamento del rapporto interpersonale fra uomo e donna, del superamento di vecchi tabù. Obiettivi validi certo per chi voglia, così come ci insegna Togliatti, condurre la lotta per la emancipazione della donna su tutti i suoi diversi fronti, e cogliere tutte intere le istanze di rinnovamento della nostra società; ma che divengono davvero «*fantasmi della libertà*» se disgiunti o addirittura contrapposti ad altri obiettivi che mutino la condizione della donna nella società, nel lavoro, nella molteplicità dei suoi rapporti sociali.

UN DATO è certo. Nella società italiana, le basi materiali, strutturali per un processo di emancipazione della donna, che sia effettiva crescita della sua autonomia e risposta alle sue peculiari esigenze, lungi dallo svilupparsi vanno ulteriormente restringendosi. Eravamo già il paese con *uno* dei tassi più bassi di occupazione femminile, il paese del «lavoro nero». Ma oggi la cassa integrazione falcidia quei già bassi livelli, la ristrutturazione incontrollata li riduce ancora. E il «cumulo dei redditi» opera nella stessa direzione.

Siamo il paese dove enormi ricchezze sono state sperperate senza avviare a soluzione i problemi della infanzia, degli anziani, dei malati. Ma al lungo sabotaggio governativo del piano dei nidi, all'inadeguatezza dei finanziamenti, si aggiunge oggi la crisi profonda della finanza comunale, che mette in mora lo sforzo generoso di tanti Comuni in supplenza delle carenze dello Stato. I fiumi di parole spesi, *oggi e ieri, sul tema* della maternità tendono a nascondere il fatto che il suo valore sociale è lungi dall'essere riconosciuto dallo Stato.

Una situazione grave, su cui amano sorvolare tanti che pure parlano di libertà della donna. Una situazione che noi vogliamo invece porre al centro dell'attenzione delle masse femminili, per sollecitare la crescita di un loro autonomo e unitario movimento che si accompagni a quello dei lavoratori, e sia teso a imporre un nuovo tipo di sviluppo *economico*.

ECONOMICISMO, come sostengono tanti che vorrebbero ridurre il tema della donna a un mero tema di costume? No: chiarezza del fatto che per l'effettiva emancipazione della donna la sola riforma giuridica o di costume non basta. Senza estendere concretamente le possibilità di diritto al lavoro, anche il grande asse paritario, moralmente così rilevante, che abbiamo voluto affermare nella riforma del diritto di famiglia, resta privo di una sua base di fondo. Ma pure i grandi temi, su cui siamo impegnati, del controllo delle nascite e di una nuova regolamentazione dell'aborto, valgono davvero *nella direzione* di una generazione responsabile e di un reale rispetto della persona della donna solo se si accompagnano a una politica che consenta a tutte le donne, alle lavoratrici, alle donne dei ceti meno abbienti di avere i figli che esse desiderano e di vivere una maternità serena.

Problemi delle donne? Certo. Ma problemi anche della classe operaia, dei lavoratori, dei democratici veri, a cui va chiesto di assumerli sempre più come parte integrante del loro *impegno, respingendo con* fermezza le tesi di quanti insinuano oggi che in fondo è «fatale» che siano le donne per prime a perdere il posto di lavoro; o che la situazione è troppo pesante per «sperperare» i soldi nei nidi.

La verità è che il risanamento di cui ha bisogno il paese richiede la piena entrata in campo del potenziale di rinnovamento delle donne italiane, in quanto portatrici non di una mera forza numerica ma di una qualità di rivendicazioni che con esso coincidono.

Nel corso di queste settimane, nei nostri congressi, la questione femminile è stata come non mai discussa, in questo senso, come questione generale e nazionale. Ed anche in forza di ciò noi sentiamo di dovere e potere offrire oggi 8 marzo alle donne italiane ben più che un mazzetto di mimosa: l'impegno pieno dei comunisti italiani nella lotta per la loro emancipazione

Adriana Seroni

In risposta all'appello del Comitato antifascista e dei sindacati

Milano: mobilitazione di massa stronca una provocazione fascista

Decine di migliaia di operai e di cittadini, giunti nel centro della città dalle fabbriche e dagli uffici, hanno impedito che si svolgesse un raduno missino — Grande prova di maturità democratica e di coscienza antifascista — Lanciata una petizione popolare in cui si chiedono concrete misure contro l'eversione nera

MILANO — Un corteo di migliaia di lavoratori, usciti dalle fabbriche, affluisce nel centro della città per sventare la provocazione fascista

Dalla nostra redazione MILANO, 7

Con una mobilitazione eccezionale per ampiezza, rapidità e forza, la classe operaia milanese ha impedito oggi una grave provocazione fascista, una manifestazione organizzata in piazza S. Carlo, in pieno centro cittadino, dal MSI e dal sedicente Fronte della gioventù. Tutte le fabbriche grandi e piccole di Milano e dei comuni dell'hinterland si sono fermate su indicazione del Comitato unitario antifascista e delle organizzazioni sindacali, e tra le 13 e le 14 decine di migliaia di operai e di impiegati sono giunti a piedi, in automobile, usando tutti i mezzi in via Mascagni, nei pressi di piazza San Babila, dove ha sede l'ANPI provinciale. Centinaia di cortei grandi e piccoli, formati da operai con ancora addosso le tute e gli elmetti, con gli striscioni delle fabbriche e le bandiere dei consigli di fabbrica hanno raggiunto il centro cittadino per battere e isolare i provocatori fascisti.

Le telefonate dei sindacati e del comitato antifascista ai Consigli di fabbrica hanno bloccato nel giro di pochi minuti le fabbriche. L'OM in dieci minuti si è svuotata; fuori tutti in corteo dalla FACE, dalla Redaelli, dal TIBB, dalla TLM; gli operai dell'Innocenti nel giro di tre quarti d'ora hanno percorso 4 chilometri tra Lambrate e via Mascagni; le fabbriche di Sesto San Giovanni si sono fermate compatte, la Breda, la Ercole Marelli, la Falck, la Garelli, i dipendenti comunali sono usciti dai luoghi di lavoro e in corteo, con bandiere, striscioni e fischietti sono giunti in centro; manifestazioni sono state fatte anche dai lavoratori dell'Alfa Romeo e della Borletti.

Ai lavoratori di Sesto si sono uniti quelli della Pirelli Bicocca; delegazioni sono state mandate in via Mascagni dalla Motta, dalla Saiwa, dai tranvieri, dalla Carlo Erba, dalla Faema, dalla CGE e da centinaia di altre fabbriche ed uffici.

Si è trattato di una manifestazione pronta, entusiasmante e possente, che ha dato il senso profondo della coscienza antifa

(Segue in penultima)

I provvedimenti contro dipendenti della PS

Vaste reazioni alle misure repressive nella polizia

Interrogazione PCI-PSI al presidente del Consiglio - Proposte unitarie per il riordinamento della PS - Una dichiarazione di Scheda

I gravi provvedimenti adottati dal ministero degli Interni nei confronti di numerosi dipendenti della PS, che si battono per il rinnovamento del corpo e la libertà sindacale, per rendere più efficace l'azione della polizia in difesa dell'ordine democratico e contro la criminalità, hanno suscitato vaste reazioni fra le forze democratiche. Il governo è stato chiamato in causa con una interrogazione rivolta a Moro dai compagni Sergio Flamigni (PCI) e Vincenzo Balzamo (PSI). Dopo le ferme prese di posizione di ieri della Federazione sindacale unitaria e della FLM, la piena solidarietà del movimento sindacale con gli agenti, i sottufficiali, i funzionari e gli ufficiali colpiti è stata ribadita dal compagno Scheda, segretario della CGIL, con una dichiarazione al nostro giornale. Una serie di proposte per il riordinamento della PS sono contenute in un documento approvato dal Comitato unitario di cui fanno parte gli onorevoli Mammì (PRI), Balzamo (PSI), Flamigni (PCI), Galluppi (PSDI) e Fracanzani DC e i segretari della CGIL, CISL e UIL Scheda, Spandonaro e Rufino.

A PAGINA 6

Restivo e Tanassi interrogati sul golpe Borghese e su Miceli

I magistrati che indagano sul ruolo del l'ex capo del SID Vito Miceli avrebbero avuto nella vicenda del golpe Borghese e nei successivi sviluppi fino alla «Rosa dei venti» hanno interrogato ieri gli ex ministri della Difesa e degli Interni Mario Tanassi e Franco Restivo. La decisione di ascoltare i due uomini politici è stata presa dal giudice istruttore in accoglimento di una richiesta avanzata le giorni scorsi dallo stesso capo della Procura di Roma Elio Sotto, il quale ha subordinato ogni eventuale decisione sulla richiesta di scarcerazione di Miceli a l'espletamento di altri accertamenti istruttori riguardanti appunto la posizione di uomini di governo. Nei prossimi giorni, o forse anche oggi stesso, dovrebbe essere sentito Andreotti che era ministro della Difesa all'epoca in cui l'ex capo del SID fu arrestato

A PAG. 5

Dopo la presentazione della legge sull'ordine pubblico

Vivaci polemiche e interrogativi sull'iniziativa dc

«Molte cose da rivedere», affermano anche alcuni settori dc - Il convegno del PSI a Milano: accuse di strumentalismo elettorale alla DC - Il Consiglio della Calabria per una ferma politica antifascista

Dopo la presentazione del disegno di legge democristiano sui problemi che riguardano l'attività di polizia, le prime reazioni polemiche si sono avute all'interno della stessa Democrazia cristiana. Ciò è significativo, a meno di una settimana di distanza dal «*vertice*» *quadripartito* convocato per giovedì prossimo. Contrasti su aspetti non secondari del disegno di legge elaborato da Scalfaro si erano manifestati nella riunione del direttivo dei deputati dc: era stato, per questo, ipotizzato un rinvio della presentazione della proposta, poi la segreteria dc ha voluto precipitare i tempi e depositare subito presso la segreteria della Camera dei deputati il testo di un provvedimento che molti parlamentari e dirigenti democristiani *consideravano* soltanto una «*bozza*», un progetto al quale era necessario lavorare ancora prima di giungere alla sua definizione. Per quali ragioni? Gli organi ufficiali dc rispondono invariabilmente che l'ondata di criminalità di cui è stato teatro il Paese negli ultimi tempi richiede provvedimenti nuovi.

Non si tratta, tuttavia, di un argomento valido, dal mo

c. f.

(Segue in penultima)

Battere le manovre dilatorie

I DICIOTTENNI DEBBONO VOTARE PER LE REGIONALI A GIUGNO

I sindaci di Bologna e Modena: i nostri comuni sono in grado di aggiornare in breve tempo le liste elettorali — La Gazzetta ufficiale non ha ancora pubblicato la legge varata giovedì dalla Camera

Una «precisazione» diffusa dal ministero dell'Interno conferma, di fatto, l'esistenza di una manovra tesa a rendere impossibile il voto dei 18enni (nonostante che la legge per l'abbassamento del limite della maggiore età sia stata approvata dai due rami del Parlamento) alle prossime elezioni regionali e amministrative.

Alla Camera, giovedì scorso, già il ministro Gui aveva, come abbiamo riferito nelle nostre edizioni di ieri, avanzato molti dubbi. La successiva «precisazione» del suo ministero, che è di ieri, vuole rafforzarli. Vi si afferma, infatti, che: 1) i 60 giorni necessari per la revisione straordinaria delle liste elettorali non sarebbero *il risultato di un calcolo presuntivo, ma la somma dei giorni indicati in dettaglio, con precisione aritmetica e con la massima ristrettezza di tempi, dell'articolo 20 della legge approvata giovedì per le varie operazioni connesse*; 2) la disposizione che a partire dal 45 giorni antecedenti il giorno delle elezioni non si possono modificare le liste elettorali, se non per morte, e essa pure una norma tassativa stabilita dalla legge vigente

Il ministro Gui «*aveva già avvertito*» — prosegue il comunicato del ministero dell'Interno — durante la discussione al Senato che «*la sommatoria di questi due periodi avrebbe creato problemi circa la possibilità che l'anticipazione del diritto di voto ai 18enni diventasse operante già nelle prossime elezioni regionali e amministrative*» ed aggiunge che «*l'ulteriore ritardo delle due settimane intercorse tra l'approvazione della legge al Senato e quella alla Camera ha reso ancora più problematica quella possibilità, la quale rimane legata in definitiva alla data che sarà fissata per le prossime elezioni*»

Fin qui il comunicato del ministero, che, com'è del tutto evidente, vorrebbe dare per scontata, adducendo pretestuose argomentazioni di ordine «tecnico», l'esclusione dei giovani dal voto nella prossima consultazione elettorale regionale ed amministrativa, a meno che la data di essa (non ancora fissata, ma finora concordemente prevista a giugno) non venga fatta «slittare» dalla primavera all'estate o, più probabilmente (in estate inoltrata non si sono mai svolte elezioni in Italia, anche se, ovviamente,

(Segue in penultima)

Massiccio sciopero generale ieri a Lucca

Uno sciopero generale ha bloccato ieri le attività di tutta la provincia di Lucca. Oltre quindicimila lavoratori si sono recati nel capoluogo dai comuni e dalle zone della provincia e sono sfilati in corteo. La manifestazione è stata conclusa con un comizio di Luciano Lama. Il segretario generale della CGIL ha ricordato in particolare le ultime intese raggiunte dal movimento sindacale — come quella sul parastato — e ha ribadito l'esigenza di arrivare all'unità sindacale in tempi brevi. Passi avanti sono stati fatti — ha aggiunto — E' necessario sviluppare ulteriormente il processo.

A PAGINA 4

URGENTE AFFRONTARE LE QUESTIONI DEL «CUMULO»

Il compagno Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL, sottolinea la necessità di un alleggerimento fiscale complessivo per i redditi più bassi. La CGIL contraria a qualsiasi forma di «sciopero fiscale»

A PAGINA 2

Italia dei dorotei

SOLTANTO su questo giornale (ma forse la notizia era data anche da altri fogli e può essercisfuggita) abbiamo letto ieri che nella prossima settimana la apposita Commissione parlamentare metterà mandato di comparizione nei confronti degli ex ministri Valsecchi e Ferri, dei segretari amministrativi dei partiti di centro sinistra, di alcuni dirigenti dell'ENEL (tra i quali l'ex presidente Di Cagno) e dei massimi esponenti dell'industria petrolifera italiana, in relazione a quello che fu chiamato lo scandalo dei petrolieri. Si tratterà di stabilire se il reato da contestare ai suddetti signori sia quello, assai grave, di corruzione, o altro meno pesante, o se li si debba mandare addirittura prosciolti. Finora non è lecito anticipare nessuna accusa

Ma ciò che ci ha impressionato, nella notizia data ieri, e che mentre i parlamentari comunisti e della sinistra indipendente si sono ripetutamente e fermamente pronunciati per la messa in stato di accusa degli imputati, nessuno escluso, «democristiani e socialdemocratici si sono pronunciati (talora con inconsistenti argomentazioni giuridiche) per il proscioglimento di tutti, ex ministri e non». Ora, voi sapete che il senatore Fanfani va cercando di farsi la fama di implacabile nel perseguire la delinquenza, e che i socialdemocratici sono, in questo campo, i suoi più instancabili pungolatori. Ne quello che questi sembrano averne mai abbastanza quelli del PSDI insistono per il fermo di polizia, il segretario della DC sogna una società nella quale un ordine pubblico esemplare sarebbe garantito anche dalla eliminazione di ogni forma di delinquenza, con la adozione di severissime norme di prevenzione, di arresto e di condanna per coloro che violano la legge.

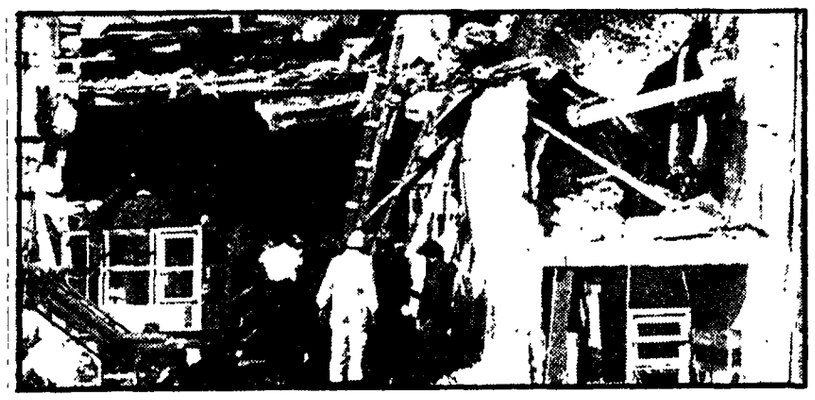
Anche noi vagheggiamo questa società ideale: ma vi dovrebbero essere perseguiti e puniti soltanto i rapinatori, gli scippatori e i ladri da appartamento o non anche «ministri e i presidenti e «potenti», corrotti o corruttori? Non si dovrebbe anzi cominciare da costoro, visto che si usa tanto parlare di «priorità»? O si deve essere severi soltanto con chi porta sul viso la calza di nailon, lasciando fuori chi offre e intasca «miliardi al bar del grand hotel, mostrando una bella faccia sbarbata e impunita? Noi non stiamo mai dalla parte dei delinquenti, ma diciamo che persino i ladri, quando sono poveri, hanno diritto di dire che questa Italia dei dorotei è un'Italia infame.

Fortebraccio

Mentre Kissinger inizia dall'Egitto il suo viaggio in Medio Oriente

Tel Aviv: nuove vittime nell'hotel Savoy

Si tratta di cinque stranieri, che fanno salire a 18 morti il bilancio ufficiale - I palestinesi preannunciano nuove azioni di guerriglia - Mosca critica la «eccessiva fiducia» nella mediazione USA



Mentre il segretario di Stato americano Kissinger inizia incontrando Sadat ad Assuan il suo viaggio in Medio Oriente, i dirigenti palestinesi preannunciano nuove azioni di guerriglia nei territori occupati e in Israele e in Libano si teme da un momento all'altro un attacco di rappresaglia contro i campi profughi. La rivista sovietica «Za Rubiejom» mette in guardia contro l'eccessiva fiducia di «taluni dirigenti arabi» nella mediazione americana e sottolinea la necessità di tornare a Ginevra e di non dimenticare i palestinesi. A Tel Aviv, il bilancio ufficiale delle vittime dell'attacco dell'altro ieri è salito a 18, dopo che tra le macerie dell'Hotel Savoy (nella foto qui accanto) sono stati trovati i corpi di altre cinque vittime tutti stranieri.

A PAGINA 14